



# *ISLL Papers*

**The Online Collection of the  
Italian Society for Law and Literature**

**Vol. 18 / 2025**

*ISLL Papers*

**The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature**

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

---

**Vol. 18/2025**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN – 9788854971844

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8228



# “Donne che camminano per la città”. Prime riflessioni storico-giuridiche sulla *flânerie* femminile

Maria Sole Testuzza\*

Abstract: [*Women Walk the City*]. *Preliminary Historical-Legal Reflections on Female Flânerie*  
The article aims to highlight how women’s freedom to reside and move (walk) in the metropolis has contributed to redefining both the modern concept of female citizenship and the concept of urban space between the 19th and 20th century.

Key words: Female Flânerie - Freedom of Movement and Female Citizenship – Right to the City

## 1. “Smarrirsi nella città”: una prerogativa maschile o un fenomeno inclusivo?

A sollecitare l’avvio di questa indagine è la lettura del libro della newyorkese Lauren Elkin, recentemente edito in Italia per i tipi di Einaudi (Elkin 2022)<sup>1</sup>.

Agile e leggero, lo scritto non è certo un saggio accademico: verrebbe da dire che per la piacevolezza si legge come un romanzo, ma è un poco un ibrido che trascende discipline e generi. Si colloca a metà strada tra il diario di viaggio e il resoconto di soggiorni in alcune grandi città — un’autobiografia dunque o forse meglio, data la lacunosità del racconto, un *memoir*, una raccolta di ricordi — che si intreccia però con l’analisi letteraria e culturale. Lauren Elkin mescola suoi aneddoti di vita con quelli di autrici e artiste

---

\* Professoressa associata di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Catania, [mtestuzza@lex.unct.it](mailto:mtestuzza@lex.unct.it).

<sup>1</sup> Lauren Elkin è una traduttrice inglese che prima di dedicarsi prevalentemente alla scrittura, ha insegnato letteratura inglese e scrittura creativa alla New York University, alla American University of Paris, all’University of Liverpool, e all’Université de Paris-Denis Diderot. Il suo saggio, *Flâneuse* (2016), è stato nominato libro dell’anno da prestigiose testate tra cui il «Financial Times», «The Guardian», «The Observer». Anche in Italia il volume ha ricevuto numerose recensioni nei principali quotidiani: «La Stampa», «Il Foglio», «la Repubblica», «Il Sole 24 ORE».

Il testo ha ricevuto qualche attenzione anche da parte della comunità scientifica italiana: Seligardi 2018; Carrera 2022.

otto-novecentesche<sup>2</sup>. Per questa via, dunque, il testo presenta anche un taglio di caratteri antropologico, sociologico e storico.

Ma cosa racconta Elkin in questo libretto? Quale è il punto di raccordo di queste vite? E perché è di nostro interesse?

L'autrice si confronta con uno dei temi più affascinanti e più frequentati in letteratura: l'arte del camminare in città. Una pratica che torna oggi ad interessare e incuriosire anche il grande pubblico forse in risposta alla fatica di vivere in un mondo sempre più tecnologico e al desiderio di recuperare un'interazione più autentica con gli spazi abitati<sup>3</sup>.

Sul piano scientifico esistono ormai numerosissime pubblicazioni. Giusto per limitarci al nostro paese, il tema è stato ben indagato da Gianpaolo Nuvolati, sociologo dell'ambiente e del territorio dell'Università di Milano Bicocca (Nuvolati 2006; 2013; 2021).

A venire in gioco è il rapporto tra la città moderna e la camminata pensosa, lenta e solitaria di chi “impara a smarrirsi” (Benjamin 1973: 3) nelle sue strade grandi e commerciali, ma anche lungo quelle apparentemente più insignificanti, secondarie o sconosciute<sup>4</sup>. Lo sguardo si posa in particolare sul *flâneur*, dunque, il nuovo attore urbano che per dirla con Charles Baudelaire — come è noto tra i primi a ricorrere nelle sue poesie e nei suoi scritti in prosa ai termini *flâneur* e *flânerie* (bighellonare, passeggiare) — gira e si perde per i quartieri più ricchi e «pacificati» delle grandi città europee, sino a fuggire, tra scorciatoie e deviazioni, in quelli più popolari e pericolosi «in cui brulica vivamente la materia umana» (Baudelaire 2001: 1280).

Per seguire la nascita di questa iconica figura sociale che contrassegna nel contesto metropolitano europeo, agli albori del capitalismo avanzato, il passaggio alla modernità, ci si proietta generalmente nella “capitale del XIX secolo”<sup>5</sup>, la Parigi in particolare di Napoleone III e del suo prefetto Haussmann. Dopo la cosiddetta “terza rivoluzione” del 1848, la città è profondamente rimodellata — o, più precisamente, demolita e poi ricostruita — nel proposito, in realtà ingenuo come mostrerà l'esperienza della Comune del 1871, che non sia più “ribelle” (Harvey 2013). Il nuovo ordine politico, economico e

---

<sup>2</sup> Fra le altre: le scrittrici, George Sand; Virginia Woolf; Jean Rhys; Agnès Varda la grande regista belga che ha portato la macchina da presa nella strada e negli appartamenti, unica rappresentante femminile della *Nouvelle Vague*; la reporter di guerra Martha Gellhorn, o ancora Sophie Calle l'artista francese che inizia la sua carriera pedinando e fotografando degli sconosciuti per strada. Cfr. Elkin 2022.

<sup>3</sup> Sulla diffusione, riconcettualizzazione e diversificazione della cultura del camminare e le figure letterarie votate al “flâneurismo” esiste ormai una nutrita letteratura. Tra le prime a tracciare i profili di alcuni significativi camminatori della storia e della narrativa, Solnit 2005. Più in generale, sul valore polimorfo dell'arte del camminare, si ricordano anche i saggi di Le Breton 2003; Le Breton 2015. Da ultimo tradotto di recente, a riprova della crescente attenzione del mercato librario, si segnala il lavoro dell'argentino, Scott 2023. Sul percorso senza meta del viandante e la sua etica nell'età della tecnica, ha scritto di recente anche Galimberti 2023.

<sup>4</sup> Sull'utilizzo della figura da parte di Benjamin, si veda, tra altri lavori, anche la sua recensione intitolata *Il ritorno del flâneur* (*Die Wiederkehr des Flaneurs*) al libro *Passeggiare a Berlino* (*Spazieren in Berlin*, 1929) dell'amico Franz Hessel, (Benjamin 1993: 468-473). Una scelta di prose di Hessel dedicate all'arte della *flânerie*, si leggono in Hessel 2014.

<sup>5</sup> Così l'incompiuto lavoro di W. Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*, a cura di R. Tiedemann, nell'edizione italiana curata da G. Agamben, Torino 1986, oggi revisionato nella traduzione e ripubblicato come *I «passages» di Parigi*, (Torino 2010), ovvero con il titolo originario riferito alle gallerie commerciali coperte (*passages couvert*) costruite in ferro e vetro nei quindici anni successivi al 1822 e sostituite dall'arterie stradali del piano di Haussmann. Qui è stata usata l'edizione di Agamben.

sociale passa dunque, anche e soprattutto, dalla pianificazione urbana<sup>6</sup>. È così che la capitale francese, con le rapide trasformazioni che investono i vecchi e tortuosi quartieri medievali, l'incorporazione degli *arrondissement* esterni al centro cittadino, i vasti investimenti infrastrutturali volti alla costruzione e all'abbellimento degli spazi della borghesia trionfante (piazze, *boulevards*, e aree verdi, stazioni, ed edifici pubblici e privati), ma anche pensati per dirigere il trasferimento del proletariato nei sobborghi (Lefebvre 2018), diventa la patria ideale del moderno camminatore/osservatore urbano, il «botanico del marciapiede», per citare ancora una volta Benjamin, che così lo definisce sulla scorta di Baudelaire.

La figura del *flâneur*, tratteggiata, interpretata e incarnata da tanti poeti, pittori e intellettuali, naturalmente, non si arresta a Parigi. Tra Otto e Novecento, tra realtà e finzione letteraria, appare in azione in tutte le grandi metropoli europee (Wrigley 2014). Napoli, per fare un esempio che ci riguarda più da vicino, è tipicamente luogo di osservazione e fonte di ispirazione per il nuovo viandante urbano. Lo è già, come è noto, nella tardo settecentesca *Italienische Reise* di Goethe (Goethe 2017) o in quella primo ottocentesca di Stendhal (Stendhal 1998) e lo rimane, ad esempio, anche per i teorici della scuola di Francoforte, ormai in pieno Novecento. Insieme a Berlino, Parigi e Mosca, anche la capitale partenopea continua infatti a essere tappa obbligata e teatro di incessanti esplorazioni (Leslie 2022).

Ma chi è? Che fisionomia ha, appunto tra realtà e finzione letteraria e artistica, questo nuovo protagonista del panorama cittadino?

Senza sottovalutare le divergenze fra le diverse narrazioni e le loro innumerevoli contraddizioni, fuori dunque da rigide definizioni, possiamo dire che il *flâneur* è in linea di massima un colto gentiluomo. Alle volte proviene dal nord Europa ed insegue il sogno mitico dell'Oriente o del profondo Sud. Più comunemente è un curioso, ora inquieto ora disimpegnato, cittadino borghese che, a dispetto dell'«irresistibile tendenza all'accelerazione» (Cassano 2001: 41) che caratterizza la vita metropolitana del *fin de siècle*, ha tempo libero e denaro, almeno quelli sufficienti per dedicarsi senza meta e scopo a una passeggiata, mescolato tra la folla della città.

Dunque, non è tanto o non è solo un viaggiatore: più spesso è un «abitante stazionario»<sup>7</sup> del grande agglomerato urbano, luogo elettivo della sua dimora e delle sue camminate. Sebbene, poi, possa manifestare attitudini vagamente equivoche e l'inclinazione a mimetizzarsi con i soggetti più deboli del tessuto cittadino, tanto da rischiare di essere visto dai fautori dell'ordine borghese come un sospetto cospiratore o congiurato<sup>8</sup>, ha certamente poco a che vedere con la galassia composita di persone «senza tetto né legge» che incrocia per strada. Per estrazione sociale o culturale, per condizioni economiche o per costume di vita, non appartiene infatti al mondo complesso e variegato dei nuovi emarginati urbani, e in verità non è nemmeno sempre particolarmente partecipe alla loro sorte.

---

<sup>6</sup> Sull'urbanistica e l'architettura in funzione dei processi politici e di governo o quali loro condizioni strutturali si rinvia alle due differenti prospettive di M. Foucault, *Sapere e potere* [1982], in Foucault 2001: 53-72 e di Schwarte 2019.

<sup>7</sup> Sul luogo di abitazione come luogo di elezione capace di creare un legame nuovo con la società, si segnala la bella ricerca storico-giuridica di Eliana Augusti, cfr. Augusti 2022.

<sup>8</sup> Così si legge ad esempio in uno dei tanti regolamenti di polizia «Gli individui possono apparire sospetti per il loro esteriore, pel loro contegno, per l'andare di soppiatto, esplorando, celandosi [...], come anche per l'ozioso loro girovagare, poltroneggiare e giacere a cielo scoperto od in nascondigli», *Istruzione di servizio dell'anno 1860 per l'i. r. corpo austriaco delle guardie militari di polizia*, Venezia, Tipografia Andreola 1863, p. 27.

La sua “erranza” è perciò libera, non suscita davvero quel formale allarme per la pubblica sicurezza che provocano gli oziosi, i mendicanti e i vagabondi, controllati e perseguiti, in accordo all’ideologia liberale, ora dal magistero penale ora da quello di polizia perché emblema del crimine e del vizio<sup>9</sup>. Peraltro, la sua occasionale discesa nei “bassi fondi” non è, come dicevamo, necessariamente animata da quelle intenzioni di regolarizzazione, di denuncia o di recupero salvifico che spinge una sempre più nutrita schiera di detective, scrittori, filantropi e riformatori sociali verso questa società “sotterranea”, immaginata pericolosa e pronta alla rivolta<sup>10</sup>.

Il suo attraversamento della città in effetti non risponde a una chiara e unitaria logica: è per lo più esercizio di una pratica individuale, intima e personale, riflessiva e creativa, una delle tante espressioni della modernità in chiave soggettiva, che non per forza si traduce in una testimonianza politica o in un servizio alla collettività.

Rispetto a questo fenomeno, nello specifico però quale è la prospettiva suggerita da Elkin?

Discostandosi in parte da quanto hanno sostenuto molte studiose femministe che a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso si sono impegnate nella riflessione sul tema<sup>11</sup>, la nostra autrice afferma che, nelle città in via di modernizzazione, tra Otto e Novecento, non esista in effetti soltanto il *flâneur*, ovvero il soggetto maschile, ma faccia la sua comparsa, seppure più rara e celata, anche la “camminatrice” femminile.

## 2. Una ricerca che guarda anche alla storia del diritto

Non possiamo certo sottovalutare il dato linguistico: il vocabolario francese, da cui è tratta l’elegante parola *flâneur*, non registra il corrispettivo femminile *Flâneuse* che invece dà il titolo al lavoro della Elkin<sup>12</sup>. Tale silenzio è innegabilmente significativo e sarebbe semplicistico spiegarlo con la neutralità della pratica del camminare e con la tradizionale resistenza nelle nostre culture a declinare le parole al femminile, anche quando le grammatiche le segnalerebbero come corrette e la società registra già la presenza delle persone che si vorrebbe indicare<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Per un rapido sguardo sul diversificato trattamento repressivo nell’ordine liberale europeo del vagabondaggio e delle sue forme rimane ancora valido ed efficace il sintetico quadro tracciato da Da Passano 2004. A testimonianza dell’ambigua e rinnovata attenzione che la cultura ottocentesca e primo novecentesca europea dedica alla storia dei poveri, marginali e vagabondi tra le molte pubblicazioni del periodo si ricordano cfr. Ribton-Turner 1887; Florian-Cavaglieri 1897-1900.

<sup>10</sup> Su questo spazio sociale caratteristico delle città moderne cfr. Kalifa 2013.

<sup>11</sup> Spiegano l’impossibilità della *flânerie* femminile in quanto attività impensabile per le donne di fine Ottocento, Wolff 1985; Pollock 2003; Solnit, op. cit.

<sup>12</sup> Così nell’ottava edizione del *Dictionnaire de l’Académie française* dove si legge: «Flâner: Se promener sans but, sans hâte et sans objet déterminé; ou Passer son temps à des bagatelles». *Dictionnaire de l’Académie française*. Huitième édition, Paris 1932, p. 549.

<sup>13</sup> Sull’uso pervasivo del genere grammaticale maschile giustificato dalla sua funzione di per sé neutra (maschile non marcato) esiste ormai un ampio dibattito. Per intendere la questione con riguardo alla lingua italiana, può essere utile la consulenza offerta dall’Accademia della Crusca. Cfr. D’Achille 2021. Si segnala anche la recente risposta dell’Accademia al quesito sulla parità di genere negli atti giudiziari posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, 09 marzo 2023, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-accademia-risponde-a-un-quesito-sulla-parita-di-genero-negli-atti-giudiziari-posto-dal-comitato-par/31174>. Più in generale, contro la credenza che la lingua non abbia alcuna azione di rinforzo sulla percezione della realtà sociale e l’organizzazione degli spazi simbolici continuano ad essere efficaci le osservazioni di Violi 1986.

Al tempo stesso, però, suona troppo perentoria l'affermazione della sociologa Janet Wolff che in un articolo del 1985 così scriveva: «Non ha senso parlare di un'invenzione della *flâneuse*: il punto essenziale è che tale personaggio è stato reso impossibile dalle divisioni sessuali del XIX secolo»<sup>14</sup>. Questo giudizio è certamente condizionale, ma è forse eccessivamente severo e radicale.

Appare comunque intrigante, ed è ancora da approfondire sul piano storico-giuridico, il punto di vista di chi, nel solco di una riflessione accademica già avviata negli anni duemila da Deborah Parsons (Parsons 2000) e Catherine Nesci (Nesci 2007), pur riconoscendo che la piena libertà di vagare per la città rifletta ordinariamente i privilegi e gli agi dell'uomo benestante, nondimeno, apre uno spazio critico per la discussione di una *flânerie* al femminile.

Più o meno nello stesso crinale di tempo in cui il *flâneur* fa irruzione (tra reale e immaginario) sulle scene metropolitane del mondo occidentale, ci sarebbero cioè donne che, senza che ci sia una parola che le indichi e senza che questa loro abitudine costituisca un comportamento comune e socialmente atteso, fanno una propria originale esperienza della passeggiata urbana.

A dispetto dell'immaginario Otto e Primo-novecentesco letterario maschile, non si tratta, come pure ha ritenuto parte della critica femminista<sup>15</sup>, esclusivamente del girovagare delle "adultere incorreggibili" e mancanti di pudore o delle prostitute, rappresentate, nel quadro della più ampia politica di controllo sociale, ora come vittime ora come colpevoli frequentatrici della strada «per darsi al vizio isolato e libero» (Barbagli 2020: 409)<sup>16</sup>. A venire in questione non è nemmeno il tradizionale andirivieni delle donne del popolo: quel rumoroso e frenetico esercito di serve, venditrici ambulanti, balie, ostetriche e levatrici, lavandaie, ricamatrici e tessitrici, dipendenti di piccole imprese artigianali o nuove operaie che attraversano quotidianamente i sobborghi urbani e che solo di recente gli storici dell'economia e del diritto hanno sottratto dall'oblio e inserito in un mondo del lavoro, relazionale e professionale, che dunque è stato solo in parte graniticamente maschile<sup>17</sup>. Seppure interessante, il focus non va nemmeno circoscritto sul via-vai, vivido e vivace, delle signore della buona società che incoraggiate dalla cultura dell'industria, del mercato e delle nuove pratiche di consumo, sotto l'occhiuta vigilanza di padri, mariti o persone di fiducia, trovano nei caffè, nei teatri, nei ristoranti, o nelle grandi gallerie commerciali, al di là dunque dei tradizionali salotti e ricevimenti ufficiali

---

<sup>14</sup> «There is no question of inventing the *flâneuse*: the essential point is that such a character was rendered impossible by the sexual divisions of the nineteenth century. Women could not wander alone in public places», Wolff 1985: 45. La traduzione in italiano nel corpo del testo è mia.

<sup>15</sup> «Prostitution was indeed the female version of *flânerie*», Buck-Morss 1986: 119. Vedi anche Wilson 1992.

<sup>16</sup> A questa ricerca si rimanda per un orientamento sulla questione secolare della regolamentazione della prostituzione volta ad ammetterne l'esercizio solo in apposite case di tolleranza o in luoghi associati all'industria del sesso e, di contro, a criminalizzare la libera circolazione delle meretrici "clandestine". Sulla continuità di questo canone cfr. anche Ferrante 1996; Solnit, op. cit., 271-273; Serpico 2020; Serpico 2023. Per un quadro sulla questione della estrema mobilità delle prostitute, da una città a un'altra, da un paese a un altro del Mediterraneo e dell'Europa continentale e sulle politiche di controllo adottate dai diversi paesi per gestire il fenomeno si vedano le recenti ricerche di Schettini 2019; Schettini 2023.

<sup>17</sup> Per una ampia panoramica del lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna, cfr. Bellavitis 2016. Per un inquadramento giuridico sul servizio domestico e i lavori extra-domestici femminili nell'età pre-moderna sino ad arrivare al lavoro industriale, mi limito qui a citare i recenti contributi di Stolzi 2019; Amorosi 2022; Pasciuta 2022.

(Betri-Brambilla 2004), nuove e numerose opportunità di uscire dalla sfera domestica, di socializzare oltre la rete di relazioni parentali e amicali e di occupare gli spazi pubblici<sup>18</sup>.

Senza escludere l'apporto di tutte queste figure che, contro ogni riduzione "monocategoriale", certo contribuiscono in modo decisivo a riscrivere l'immagine della "immobilità" femminile e della femminilità legittima, un rilievo specifico deve essere piuttosto assegnato alla passeggiata in solitaria, schiva e discreta — verrebbe da dire scientemente determinata solo dal proprio desiderio — di altre donne "d'eccezione": ovvero donne che possono contare su un qualche titolo che dà loro garanzia di rispettabilità, ma che colte e consapevoli non mancano di sfidare il sospetto dell'immoralità e le convenzioni sociali. Senza dismettere la lente intersezionale che svela insieme alle differenze dei soggetti, le ambiguità del diritto (come anche delle politiche e della giurisprudenza), merita cioè attenzione lo *Street haunting* femminile, per utilizzare l'espressione che Virginia Woolf (Woolf 2010) adopera come titolo di un suo celebre saggio del 1927 (che in italiano è stato tradotto, non con caccia urbana, ma "A zonzo", una bella espressione che non è però fedele all'originale).

Non mi soffermerò sulla questione, in realtà abbastanza dibattuta anche di recente, se sia corretto qualificare *flânerie* tale fruizione femminile dello spazio urbano e *Flâneuse* la sua protagonista o non sia più opportuno, in una prospettiva di genere, ricercare altri termini, quali ad esempio *choraster* (Wearing-Wearing 1996; Wearing-Foley 2017) o *voyageuse* (Bruno 2015), per rispettare e valorizzare non solo il valore trasgressivo del passo femminile, ma anche la diversità di "sguardo" e di ritmo dell'agente.

In questa sede intendo piuttosto solo segnalare quanto la ricognizione di questa insolita esperienza, e del suo eventuale approdo nei racconti auto-biografici, nei lavori letterari così come nelle carte giudiziarie o negli scritti di dottrina, possa essere utile anche per gli studi storico-giuridici. Se messa in raccordo con le rappresentazioni normative della libertà delle donne di risiedere e muoversi nel contesto delle nuove metropoli otto-primo-novecentesche (rappresentazioni che continuano, nonostante le trasformazioni, a essere per lo più eterodirette e dipendenti dalle tradizionali visioni maschili) si rivela infatti una fonte preziosa sia per indagare nel suo farsi la coscienza emancipatrice del soggetto giuridico femminile e i suoi "potenziali critici e trasformativi", sia per cogliere l'utilizzo di vecchie e nuove retoriche della sicurezza e del decoro cittadino, così come il difficile affermarsi dei nuovi valori fondanti la cittadinanza nel governo pubblico dello spazio urbano.

La mia è solo una proposta per una ricerca ancora tutta da svolgere, ma in questo primo contributo proverò a spiegarne i contorni e le possibili direzioni.

### 3. I *topoi* retorici e i modelli normativi del "lungo Ottocento".

Prima di ricercare le testimonianze di donne che attraverso una libera passeggiata, accantonano, come scrive Rebecca Solnit, il «pensare da preda» e decidono di non sottostare alla secolare «Legge della vulnerabilità femminile», che le vorrebbe (e le vede) esposte continuamente a brutti incontri senza la protezione di un uomo<sup>19</sup>, bisognerebbe meglio

---

<sup>18</sup> È stato in realtà anche notato che i grandi magazzini degli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento permettevano alle donne di girare da sole per la città, Wolff 1994: 124.

<sup>19</sup> Solnit, op. cit., 276-277.



indagare quali sono nel mondo del diritto otto-primo-novecentesco europeo i limiti formali alla libertà di circolazione previsti per le donne.

I riferimenti espliciti apparentemente sono minimi, ma la libertà femminile di movimento (non solo nelle sue dimensioni economiche, politiche, culturali, intimo-famigliari, ma anche in quelle più strettamente giuridiche) rimane un dato in massima parte opaco.

Anche allora, come detto, l'universo femminile appariva per aspettative familiari, modelli, ruoli e forme di identità, nonché per contesti sociali e normativi, o geografici tutt'altro che omogeneo<sup>20</sup>. Come ci racconta Carlos Petit, il giovane José Castillejo Duarte, futuro professore di diritto romano presso le Università di Siviglia, Valladolid e Madrid, osservava ad esempio durante un soggiorno di ricerca a Berlino nei primissimi anni del '900 quanto fossero sorprendenti le donne della capitale prussiana che, di solida formazione intellettuale, andavano sole per le strade cittadine (Petit 2022: 352).

Tuttavia, come è noto, nonostante questa indubbia varietà, la posizione giuridica della donna occidentale, almeno fino a quando dopo la prima guerra mondiale non si avviano politiche legislative più serie e incisive, era ancora sostanzialmente quella su cui si elevava al di sopra l'autorità maschile, paterna o maritale: vero principio di ordine e centro di riferimento tanto per il legislatore civile, quanto per quello penale, nonché per molti versi anche giudice ultimo della sua libertà di movimento.

I cambiamenti al riguardo non sono reali e profondi; non è ardito parlare in tal senso di una riproposizione dell'ordine sussistente sotto spoglie diverse, se non addirittura di una restaurazione di ordini passati.

Emblematico, per la diffusione del modello sul vecchio continente, è naturalmente il caso francese. Nel quadro di una società in cui il matrimonio rimane un'istituzione politica la cui saldezza contribuisce alla conservazione della cosa pubblica (e questo anche se si rivendica la laicizzazione delle nozze, intese come contratto civile e risolubile sul quale lo Stato afferma la sua piena giurisdizione), il diritto anche se riconosce alla nubile la responsabilità di sé e dei suoi beni, segue a mostrarsi duro, utilizzando in prevalenza narrazioni sommarie tendenti a muoversi sul piano della produzione dello «stigma». Per la madre non sposata che “colpevolmente” ha rifiutato la sicurezza dell'unione coniugale, così come per il figlio naturale, il trattamento appare addirittura più crudo che nel passato premoderno<sup>21</sup>.

Ad essere “privilegiata” è invece la donna-moglie, anche se, al riparo del matrimonio, continua ad esserle richiesto uno stretto e pervasivo dovere di obbedienza al marito che la protegge<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> La lezione di Joan Scott insegna che uno dei fini della nuova ricerca storica è proprio quello di infrangere questa nozione di fissità attraverso l'analisi delle dinamiche di genere, strumento fondamentale con cui comprendere la dinamica definizione delle concrete identità soggettive. Cfr. Scott 1987.

<sup>21</sup> Sul punto mi permetto di rimandare all'ampia panoramica tracciata in Testuzza 2019.

<sup>22</sup> Il termine obbedienza esplicitamente utilizzato nell'art. 213 dal legislatore francese («Le mari doit protection à sa femme, la femme obéissance à son mari»), proprio per la sua asprezza, fu rifiutato da molti altri legislatori che, pur ispirandosi di peso al modello napoleonico, decideranno già nel corso dell'Ottocento di “raddolcire” l'espressione sostituendola con una più mite. La codificazione del Regno delle due Sicilie all'art. 202 utilizzerà ad esempio l'espressione «dipendere»: che, come annota Fortunato Cafaro (Chardon 1848: 7) «suppone una obbedienza ragionevole e giusta, non già obbedienza cieca e assoluta». Il successivo Codice civile italiano, all'art. 132, pur imponendo al marito l'obbligo di protezione, tacerà invece completamente sull'obbedienza della moglie. Interessanti sono anche le voci che denunciano durante i lavori preparatori del codice italiano unitario la costituzione di uno “stato di servitù e di dipendenza” femminile, in particolare cfr. *Relazione e Discussione alla Camera dei Deputati per l'unificazione legislativa. Tornata 11 febbraio 1865*.

Nel nuovo diritto codificato, si prova certo a modernizzare l'antico *obsequium maritale*, e a intervenire quanto meno sugli aspetti che rivelano, con un certo imbarazzo, il suo antico apparentamento con le relazioni feudali (Quaglioni 2022b) e le sue implicazioni giuscorporaliste (Testuzza 2013). La cultura giuridica liberale-borghese mira così a sfrondare l'obbligazione matrimoniale di quegli elementi, anche simbolici, che affondano nell'amplessimo orizzonte della tradizione giuridica medievale, e che rendono troppo equivoca la soggezione femminile. Nel formale accoglimento dell'ideale rivoluzionario liberale e egualitario, perché il capo-famiglia non appaia come un piccolo despota e il suo potere «una specie di diritto di proprietà... sopra le persone»<sup>23</sup>, si fa dunque leva sulla natura consensualistica e sul carattere scambievole del vincolo coniugale e si limitano le prerogative maschili a vantaggio di una visione di complementarità dei coniugi e di utilità per il «civile consorzio». A ben guardare però è solo una correzione che non intende comunque negare l'ineguaglianza dei contraenti basata sulla secolare concezione della fragilità, dell'indegnità e della malizia femminile (che la cultura scienziata stava aggiornando<sup>24</sup>), e, a sostegno della sua valenza giuspubblicistica, la dimensione gerarchica della relazione coniugale.

A salvaguardia del buon ordine sociale e in «omaggio reso al potere che la protegge» — il linguaggio feudale è di Portalis (Loché 1840: 526) — non è scandaloso perciò prevedere per la donna maritata, insieme a un'invalidante limitazione della capacità di agire (Bartoloni 2021) e una disparità di trattamento in caso di adulterio (Rizzo 2003), un controllo e una definizione del suo spazio e della sua libertà di movimento.

La moglie, come recita anche il codice del giovane Regno d'Italia sulla scorta della rinnovata eredità francese, è infatti obbligata ad accompagnare il marito «dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza» (art. 131 c.c.) e questo — lo conferma anche la dottrina e la giurisprudenza — è per lei, salvo una momentanea tolleranza del coniuge, un obbligo assoluto (Burri 1869: 21).

La casistica giudiziaria esclude infatti che per resistere alla sua decisione o interrompere la convivenza, possa giovarle addurre la disagiata condizione economica dell'uomo, il clima nocivo del luogo eletto o le convenzioni stipulate nel contratto di matrimonio<sup>25</sup>. Onde evitare però l'imbarazzo di credere che il matrimonio faccia di lei «una specie d'ombra attaccata al corpo del marito»<sup>26</sup>, non mancano anche su questo punto di riconoscersi alcuni temperamenti. Nonostante non si obietti che il marito sia padrone di scegliere la residenza familiare e giudice unico dell'opportunità di trasferirla, si ammette che l'obbligo della donna di seguirlo e coabitare con lui venga meno dietro intervento dell'autorità giudiziaria qualora egli la renda vittima di sevizie o attentati alla sua sicurezza personale. Si afferma inoltre la necessità che la dimora scelta sia conveniente allo stato sociale dell'uomo e che sia reale e continua. In caso contrario, sempre che l'inadempimento dipenda dall'abuso e dal capriccio dello sposo e non dalla sua oggettiva

---

<sup>23</sup> Così J.E.M. Portalis, *Esposizione dei motivi nella sessione del 16 ventoso anno XI (10 Marzo 1803)*, in Loché 1840: 509.

<sup>24</sup> Sull'apogeo e la crisi delle scienze medico-antropologiche ottocentesche e la riesumazione di antichi stereotipi misogini e diffusione di nuovi, cfr. Musumeci 2019; Montaldo 2019.

<sup>25</sup> Per un primo orientamento su questa giurisprudenza vedi Burri 1871: 100.

In tema di mobilità femminile, è interessante la discussione che in Francia si ebbe invece sull'espatrio e l'emigrazione come legittimo rifiuto di seguire il marito. Il caso ammesso come motivo di divorzio nei progetti del codice fu soppresso dal Consiglio di Stato, su domanda reiterata dello stesso Napoleone, a vantaggio di una più rigorosa dipendenza personale della donna. Cfr. *Processi verbali del Consiglio di Stato. Seduta del 5 vendemmiale Anno X (27 settembre 1801)*, in Loché 1840: 460-461.

<sup>26</sup> Burri 1871: 10.

inabilità al lavoro, alla donna è permesso domandare la separazione e una prestazione alimentare (artt. 152; 156 c.c.).

Quando si discute del vincolo di residenza della moglie, si deve del resto presupporre, come chiarisce Angelo Burri, avvocato, e giudice al tribunale civile e correzionale di Firenze, che la donna abbandonando la propria famiglia, si sia data al marito e gli abbia confidato la propria esistenza con la «speranza di avere una dimora fissa, ed una azienda domestica da regolare»<sup>27</sup>.

Questa considerazione dell'ambizioni femminili non muta troppo significativamente nemmeno se, rimanendo sul suolo europeo, si guarda all'altro fronte geografico, quello austriaco, noto per avere rifiutato le regole autoritarie e discriminatorie stabilite dalla legge francese nell'ambito della comunità domestica<sup>28</sup>. Seppure espressamente affermata l'eguaglianza dei sessi nella capacità di assumere obbligazioni (§ 1349) e scartato dunque come inaccettabile l'istituto dell'autorizzazione maritale, nonché imposti (§ 90) ad entrambi gli sposi gli stessi doveri consistenti nel debito coniugale, nella fedeltà e nel buon trattamento reciproco<sup>29</sup>, anche in questa area il codice conferisce una posizione di preminenza all'uomo perché naturalmente superiore «in robustezza, in solidità di giudizio, ed in cognizioni scientifiche»<sup>30</sup>. Nel definirlo capo della famiglia, gli attribuisce infatti il diritto di dirigere l'economia domestica e il compito di mantenere la moglie in proporzione alle sue condizioni e di rappresentarla in ogni circostanza (§ 91). Quanto alla donna sebbene le si assegni il dovere di assisterlo secondo le sue possibilità nella conduzione degli affari familiari e negli acquisti, ci si aspetta che accondiscenda alla decisione maritale nei casi dubbi e si conferma che il suo contributo consista essenzialmente nell'esercizio del consueto ruolo di padrona di casa e di madre entro le pareti domestiche, ufficio più consono alla diversa qualità del suo sesso<sup>31</sup>. A lei poi si impone anche qui l'obbligo di seguire il marito nel suo domicilio (§ 92). Salvo che non opponga «più alti doveri», quali la conservazione della vita e della salute, il suo rifiuto non è ammesso e può essere costretta con la perdita del mantenimento o con mezzi coattivi giudiziari<sup>32</sup>.

Come si ricava dunque da questo seppure approssimativo quadro normativo il posto della “signora” è, dunque, la casa: una casa che le leggi non troppo celatamente considerano uno strumento di controllo sociale, di mantenimento dell'ordine pubblico e privato-familiare e di separazione e protezione, anche fisica, della donna onesta.

#### **4. Forme generali di “appropriazione” nel tempo storico della disuguaglianza formale...**

A questo punto, viene però da chiedersi cosa accade a questo stato formale di dipendenza e di immobilità femminile quando si vive in città?

Nei grandi centri urbani dove i contrasti tra le classi sociali risultano ben visibili per le particolari condizioni di vicinanza e contiguità che la connotazione urbana impo-

---

<sup>27</sup> Ivi: 98; 101.

<sup>28</sup> Di Simone 2016.

<sup>29</sup> L'eguaglianza dei coniugi è enunciata dal § 139 anche riguardo agli obblighi nei confronti della prole legittima. Questa disposizione di carattere generale veniva però attenuata da altre norme che si preoccupavano di differenziare i compiti in ragione del sesso degli sposi. Ivi, 13-14.

<sup>30</sup> Zeiller 1815: 237.

<sup>31</sup> Ivi, 231-240.

<sup>32</sup> Ivi, 239.

ne possiamo osservare quasi un paradosso. Se stiamo al registro dei fatti, le donne del popolo, come è accaduto prima per le contadine, sono quelle più affrancate, per così dire, dal peso delle norme sulla differente capacità giuridica legate all'arcaica concezione della «imbecillitas sexus», su cui si fonda la preminenza del capofamiglia e in molti paesi l'autorizzazione maritale. Se queste donne appaiono più «emancipate» è perché sciolgono prima e praticamente la questione dell'esercizio della loro mobilità. La loro libera circolazione è del resto nelle città effettivamente legittimata dall'occupazione fuori casa, un'occupazione che è sollecitata, oltre che dal bisogno familiare e dall'essere prive di mezzi e di un adeguato appoggio maschile, dalle «leggi ancor più ferree del nuovo capitale» (Filippini 2002). Almeno fino a tanto che nell'economia politica non subentra il concetto di reddito familiare e la promozione per i ceti bassi e medi della combinazione di lavoro retribuito maschile e domestico femminile<sup>33</sup>, lo stato di insicurezza e subordinazione e la cura della maternità infatti così come non dissuadono queste donne dall'assumere uno o più lavori a domicilio, piegati adesso alle esigenze dei nuovi settori industriali in espansione, non le trattengono nemmeno nel focolare. La maggior parte di loro non può naturalmente ancora prendere in considerazione nessuna attività di tipo professionale, educativo o intellettuale, che garantisca anche una posizione sociale onorevole<sup>34</sup>. Adattandosi ad occupazioni di livello basso o professionalità tipicamente femminili, e accettando disparità salariali e meccanismi di sfruttamento, si rivolgono piuttosto alla tradizionale occupazione extradomestica, o fanno ingresso nei nuovi settori produttivi.

Lo spazio urbano non rimane tuttavia indifferente a tali esigenze di mobilità femminile. È così che in alcuni casi, in una società in cui non solo i legami parentali, ma i rapporti di vicinato sono ancora spesso molto stretti e compongono un tessuto quanto mai vivo, questa tradizionale rete di relazioni paritarie continuerà ad essere valorizzata e potenziata a vantaggio delle esigenze femminili<sup>35</sup>. In altri casi, in una sinergia tra pubblico e privato ancora fluttuante, si predisporranno invece misure assistenziali (ricoveri, asili e scuole dell'infanzia, cucine economiche e popolari, uffici di collocamento) che rivelano l'ambigua intenzione ora di sostenerle e di sottrarle alle insidie della città, ora di controllarle, attraverso l'imposizione di rigide regole e il confino nell'ambito di apposite istituzioni<sup>36</sup>.

Se spostiamo però l'attenzione sulle donne benestanti, ad eccezione delle molte vedove che proseguono e talvolta migliorano le imprese dei loro mariti<sup>37</sup> e delle filantrope che nell'attività caritatevole trovano una fuga alla loro vita ritirata e offrono un contributo decisivo all'avvio del movimento femminista<sup>38</sup>, la loro sorte, anche se più comoda, sembra fare più le spese della volontà conservatrice. Elevate a idolo, «onorate e circondate delle cortesie più delicate»<sup>39</sup>, sono infatti meno in grado di conquistare la pro-

---

<sup>33</sup> Bock 2021: 170 ss. Sul punto si ricordano anche le ricerche sull'occupazione femminile di Claudia Goldin (Harvard University), Premio Nobel per le scienze economiche 2023, che hanno mostrato come la partecipazione delle donne al mercato del lavoro abbia subito un calo nella transizione dalla società agricola a quella industriale all'inizio del diciannovesimo secolo, per conoscere un nuovo aumento solo con la crescita del settore dei servizi nel ventesimo secolo. Goldin 2006: 1-21.

<sup>34</sup> Si vedano i saggi di C. Dauphin, *Donne sole* e J.W. Scott, *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, entrambi in Fraisse-Perrot 1991.

<sup>35</sup> Un caso emblematico è quello di Venezia studiato da Filippini, op. cit.

<sup>36</sup> Cfr. Bock, op. cit., 197 ss.

<sup>37</sup> Per un primo inquadramento sulla, pur precaria, situazione d'eccezione delle vedove, cfr. Sciuto 2014.

<sup>38</sup> M. Perrot, *Uscire*, in Fraisse-Perrot, op. cit., 447.

<sup>39</sup> S. de Beauvoir 1961: 150.

pria libertà e di tradurre in atto l'esercizio anche di quei diritti che in teoria possiedono già come gli uomini. Balzac, esperto beffardo e serissimo del movimento umano e in particolare «de re ambulatoria»<sup>40</sup>, lo afferma cinicamente: «la donna sposata è una schiava che bisogna saper mettere su un trono»<sup>41</sup>.

E in effetti è soprattutto per quelle “civili” non “in povero stato” (Mozzoni 1878: 330), che il capo di famiglia, con l'avallo del diritto, continua a stabilire a suo piacimento una consona residenza<sup>42</sup>, lavora al loro benessere, provvede alla loro sicurezza, assicura i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, regola le loro successioni e nel caso in cui insorgano o perdurino cattivi costumi esercita una ragionevole e moderata correzione. La sua autorità così come prepara i figli alla “virilità” borghese o a ciò che si presume tale, fissa dunque la loro condizione irrevocabilmente dentro la casa e nella minorità di una perenne infanzia.

## 5. ...e forme particolarissime: “Non so come ma andando”

A voler seguire, tuttavia, la prospettiva che stiamo proponendo, con l'ausilio della scrittura femminile è possibile cogliere, anche per queste donne, i loro reali spazi di manovra. Come, del resto, sosteneva Francesco Ruffini: «nulla più della letteratura può darci una idea esatta delle vere condizioni della libertà in un dato tempo e in un dato ambiente; laddove la nuda lettera della legge è documento monco e malcerto»<sup>43</sup>. I testi letterari possono perciò integrare il diritto o, meglio, la narrazione del diritto e, ancor più, la narrazione dei diritti (Freedman 2002).

Cosa cercare dunque nelle pagine delle donne? La scrittura femminile ci può dire in primo luogo quanto la loro concezione di libertà sia comunque plasmata dalla vita urbana e in che misura di questa effettivamente godano, specie considerando che alcune donne vivono in città da sole, con il benessere del marito, o giudizialmente separate da lui. Non sarebbe perciò da sorprendersi che tra le «creative strategie di accesso alle reti culturali, sociali e istituzionali» (Alessi 2006: 67), che molte di loro contrapposero alle numerose esclusioni degli ordinamenti giuridici formali (in materia di rappresentanza, proprietà immobiliare, successione, autonomia processuale, scolarizzazione), ci sia con qualche significativa ricorrenza anche la consuetudine o la semplice occasione di una “ispirata” passeggiata.

Quella in gioco non è del resto mai un'attività banale e di poco conto.

La camminata urbana che non nasca dalla necessità e dalla dedizione al servizio altrui, ma che, piuttosto, sia determinata dal solo desiderio di un'avventura personale, ovvero quella di immergersi nella realtà cittadina senza alcuna ragione definita, resta certo inaccessibile alla maggioranza delle donne, ma per alcune di esse ha certamente rappresentato un'opportunità rivoluzionaria.

---

<sup>40</sup> Balzac 2014.

<sup>41</sup> Meditazione LIII, in Balzac 2017.

<sup>42</sup> È interessante al riguardo, sempre per rimanere nel giovane Regno di Italia, la discussione in seno alla Camera dei deputati riunita per l'unificazione legislativa (tornata 10 febbraio 1865) sul diritto della donna (art. 152) di chiedere la separazione quando il marito senza alcun giusto motivo non fissi una residenza o avendone i mezzi ricusi di fissarla in modo conveniente alla sua condizione. Il diritto in questione da alcuni è tacciato di essere sovversivo.

<sup>43</sup> Ruffini 1901: 7. Per un'introduzione su questo tema rimangono chiarissime le osservazioni di Quagliani 2022a: 610.

Lo raccontano la scrittrice francese George Sand o Virginia Woolf, ma vanno a questo punto meglio ricercate nei più diversi contesti anche le voci delle altre “predatrici urbane”, magari meno note e più moderate o che cercano ancora la compagnia di uno *chaperon* quale garanzia di sicurezza pubblica.

Come le testimonianze già raccolte ci suggeriscono, lungo le vie della città, emerge la voglia di vivere e di testare l'esistenza con le armi affilate dell'ironia, della curiosità, della profondità e della lucidità intellettuale, armi ufficialmente negate alle donne. Ci si confronta poi in autonomia e solitudine con gli eventi e le situazioni che più stanno a cuore e che però non sono più solo quelli che provengono dalla sfera domestica. Si riflette sul legame tra la vita e la scrittura, la malattia del corpo e quella della mente, ma anche sul senso di impotenza provocato dal maschilismo, dall'insufficiente istruzione, o dalla guerra. Si ragiona così sulle aspettative personali così come sul desiderio di trasgredire norme e divieti che si frappongono alla propria realizzazione affettiva e ai propri progetti di vita.

Il racconto dell'esperienza del camminare dà infatti a queste donne la possibilità di raccogliere e trasmettere le paure, i motivi di turbamento e sconcerto che sperimentano per le strade fuori dal rifugio domestico, così come di mettere in discussione le convinzioni e le convenzioni, anche le più quotidiane, rassicuranti e tranquille, che hanno guidato la propria esistenza. Un esempio ce lo offre ancora George Sand, che sfidando il celebre divieto di vestire con i pantaloni<sup>44</sup>, sceglie abiti da ragazzo per attraversare Parigi liberamente, senza nessuno che la guardi, o si ritrovi a ridere di lei (Wolff 1985: 41). A trapelare, attraverso i loro occhi e la loro scrittura, è dunque non solo l'impatto che sul mondo cittadino hanno le vecchie e nuove retoriche giuridico-politiche securitarie, del decoro e del degrado, vittimizzanti e sessiste che attribuiscono, con una inaudita recrudescenza anche ai nostri giorni, al camminare da sola il significato di un invito sessuale, ma anche la resistenza che questi più consapevoli soggetti femminili cominciano ad opporre o semplicemente a immaginare contro questo ordine socialmente regolato.

Non ultimo poi, l'attraversamento cittadino permette anche di apprezzare la forma della città e le sue trasformazioni. Anche tra le donne nasce infatti un interesse particolare verso il paesaggio urbano e verso i singoli elementi che lo compongono, verso la proiezione del nuovo, così come verso il patrimonio artistico e pittorresco e le declinazioni locali e storiche dell'edilizia minore.

Ed ancora più importante, l'osservazione della folla cittadina ancorché casuale offre loro l'occasione di indossare per qualche minuto, come dice Virginia Wolff, anche i corpi e le menti degli altri (Woolf 2010: 53), di entrare in contatto con le disuguaglianze e le precarietà — economiche, sociali, alimentari — che affliggono parte rilevante della popolazione e di avvicinarsi alle molteplici istanze politico-giuridiche che lo spazio urbano, «luogo di scambio» per eccellenza<sup>45</sup>, inevitabilmente veicola.

Tornate nuovamente a casa, è come se — si legge in uno di questi preziosi testi — «quella grossa macchina [si intende la città], ... fosse riuscita con il nostro aiuto a fabbricare qualche metro di qualcosa di molto eccitante e molto bello»<sup>46</sup>. «Non so come ma

---

<sup>44</sup> Sul famoso decreto del 16 *brumaire*, IX (7 novembre 1800), *Ordonnance concernant le travestissement des femmes*, che disponeva che «toute femme désirant s'habiller en homme doit se présenter à la préfecture de police pour en obtenir l'autorisation et que celle-ci ne peut être donnée qu'au vu d'un certificat d'un officier de santé», e la sua nota tardiva abrogazione (Luglio, 2013) vedi Bard 1999; Bard 2014.

<sup>45</sup> I. Calvino, *Presentazione*, a Calvino 1993, IX-X.

<sup>46</sup> Woolf 2021: 72. Su questa specifica qualità dello spazio urbano rimane decisiva la riflessione di Henri Lefebvre. Si rimanda alle raccolte, Lefebvre 2014; Lefebvre 2018.

andando», per riprendere le parole di una altra *Flâneuse*<sup>47</sup>, arriva dunque la speranza di tempi nuovi tanto per le donne quanto per la città<sup>48</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- Alessi G., 2006. *Il soggetto e l'ordine. Percorsi dell'individualismo nell'Europa moderna*, Torino: Giappichelli.
- Amorosi V., 2022. «Donne in fabbrica. Discorso giuridico e costruzione della differenza tra Otto e Novecento», in *Historia et Ius*, 21- paper 8, [www.historiaetius.eu](http://www.historiaetius.eu).
- Augusti E., 2022. *Migrare come abitare. Una storia del diritto internazionale in Europa tra XVI e XIX secolo*, Torino: Giappichelli.
- Balzac Honoré de, 2014. *Teoria del camminare*, Roma: Elliot, [or. *Théorie de la démarche*, 1833].
- Balzac Honoré de, 2017. *Fisiologia del matrimonio. Meditazioni di filosofia eclettica sulla felicità e l'infelicità coniugale*, Roma: Elliot, [or. *Physiologie du mariage*, 1829].
- Barbagli M., 2020. *Comprare piacere. Sessualità e amore veniale dal Medioevo a oggi*, Bologna: Il Mulino.
- Bard C., 1999. «Le «DB58» aux Archives de la Préfecture de Police», *Clio*, 10, URL: <http://journals.openedition.org/clio/258>.
- Bard C., 2014. Post-scriptum. *Abolir l'interdiction du pantalon: du pittoresque au symbolique*, in Ead., *Une histoire politique du pantalon*, Paris: Seuil, pp. 433-444.
- Bartoloni B. (ed.), 2021. *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*, Roma: Viella.
- Baudelaire Ch., 2001. *Il pittore della vita moderna* [1863], in *Opere*, a cura di G. Raboni - G. Montesano G., con introduzione di G. Macchia, Milano: Mondadori.
- Belingardi C.-Castelli F.-Olcuire S.(eds.), 2019. *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, Roma: IAPh.
- Bellavitis A., 2016. *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma: Viella.
- Benjamin W., 1973. *Infanzia berlinese* [1950], Torino: Einaudi.
- Benjamin W., 1986. *Parigi, capitale del XIX secolo*, a cura di R. Tiedemann, nell'edizione italiana curata da G. Agamben, Torino: Einaudi.

---

<sup>47</sup> Riprendo il titolo di una poesia di Goliarda Sapienza, mai pubblicata perché espunta dalla sua raccolta di poesie (Sapienza 2013). A ricordarne il titolo è la stessa Goliarda in una lettera a Citto Maselli riportata nella sua biografia, Providenti 2010: 139.

<sup>48</sup> Sulla camminata urbana come pratica femminista e transfemminista di riappropriazione dello spazio pubblico esiste ormai una significativa produzione. Limitandoci al panorama italiano, si ricorda la recente pubblicazione di Belingardi-Castelli-Olcuire 2019; e il recente Numero monografico - Femminismo e spazi urbani, a cura di Bruna Bianchi, Catia Confortini, Geraldine Ludbrook, di «Deportate, Esuli, Profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 51 (2023).

- Benjamin W., 1993. *Ombre corte. Scritti (1928-1929)*, a cura di G. Agamben, Torino: Einaudi.
- Betri M. L.-Brambilla E. (curr.), 2004. *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia: Marsilio.
- Beauvoir S. de, 1961. *Il secondo sesso*, Milano: Il Saggiatore.
- Bianchi B.-Confortini C.-Ludbrook G. (eds.), 2023. «Numero monografico - Femminismo e spazi urbani», *Deportate, Esuli, Profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 51.
- Bock G., 2021. *Le donne nella storia europea: Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari: Laterza.
- Bruno G., 2015. *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura, cinema*, Milano: Mondadori.
- Buck-Morss S., 1986. «The Flâneur, the Sandwichman, and the Whore: The Politics of Loitering», *New German Critique*, 39, pp. 99-140.
- Burri A., 1871. *Dei diritti delle donne secondo il Codice civile del Regno d'Italia*, Firenze: Salani.
- Calvino I., 1993. *Le città invisibili*, Milano: Mondadori.
- Carrera L., 2022. *La flâneuse. Sguardi ed esperienze al femminile*, Milano: Franco Angeli.
- Cassano F., 2001. *Modernizzare stanca. Perdere tempo, guadagnare tempo*, Bologna: Il Mulino.
- Chardon O. J., 1848, *Trattato delle tre potestà maritale, patria e tutelare del sig. Chardon, versione italiana su la edizione belga del 1844 di A. Lombardi, accomodata alle leggi e alla giurisprudenza del regno delle Due Sicilie, ed arricchita di note per le cure di F. Cafaro*, Napoli: Pedone Lauriel.
- D'Achille P., 2021. *Un asterisco sul genere*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.
- Da Passano M., 2004. «Il vagabondaggio nell'Italia dell'Ottocento», *Acta Histriae*, 12. 1, pp. 51-94.
- Dictionnaire de l'Académie française*. Huitième édition, vol. I, Paris: Hachette 1932.
- Di Simone M.R., 2016. *La condizione giuridica della donna nell'ABGB*, 9, [www.historiaetius.eu](http://www.historiaetius.eu), paper 3.
- Elkin L., 2022. *Donne che camminano per la città a Parigi, New York, Tokyo, Venezia e Londra* [2016], trad. it., Torino: Einaudi.
- Ferrante L., 1996. *Il valore del corpo, ovvero la gestione economica della sessualità femminile*, in A. Groppi (ed.), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari: Laterza, pp. 206-228.
- Filippini N. M., 2002. *Storia delle donne: culture, mestieri, profili*, in *Storia di Venezia*, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-delle-donne-culture-mestieri-profilo\\_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-delle-donne-culture-mestieri-profilo_(altro)/).
- Florian E.-Cavaglieri G., 1897-1900. *I vagabondi, studio sociologico-giuridico*, Torino: Bocca.
- Foucault M., 2001. *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano: Mimesis.
- Fraisse G.-Perrot M. (eds.), 1991. *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza.



- Freedman É., 2002. «Un couple étrange», *Droit et littérature. Europe-Revue littéraire mensuelle*, 876, pp. 3-5
- Locré J. G., 1840. *Legislazione civile commerciale e criminale ossia commentario e compimento dei codici francesi*, vol II, Napoli: nello Stabilimento Letterario-Tipografico di Giuseppe Cioffi.
- Galimberti U., 2023. *L'etica del viandante*, Milano: Feltrinelli.
- Goethe J. W., 2017. *Viaggio in Italia*, Milano: Rizzoli.
- Goldin C., 2006. «The Quiet Revolution That Transformed Women's Employment, Education, and Family», *American Economic Review*, 96. 2, pp. 1-21.
- Harvey D., 2013. *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano: Il Saggiatore.
- Hessel F., 2014. *L'arte di andare a passeggio*, Roma: Elliot.
- Istruzione di servizio dell'anno 1860 per l'i. r. corpo austriaco delle guardie militari di polizia*, Venezia: Tipografia Andreola, 1863.
- Kalifa D., 2013. *Les bas-fonds: histoire d'un imaginaire*, Paris: Seuil.
- Le Breton D., 2003. *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano: Feltrinelli.
- Le Breton D., 2015. *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza*, Roma: Edizioni dei Cammini.
- Lefebvre H., 2014. *Il diritto alla città*, Verona: Ombre Corte.
- Lefebvre H., 2018. *Spazio e politica. Diritto alla città*, vol. II, Verona: Ombrecorte.
- Leslie E., 2022. *Walter Benjamin, Siegfried Kracauer, T.W. Adorno, and companions writing the city*, in J. Tambling (ed.), *The Palgrave Encyclopedia of Urban Literary Studies*, London: Palgrave Macmillan, pp. 193-200.
- Montaldo S., 2019. *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Roma: Carocci.
- Mozzoni A.M., 1878. «Discorso pronunciato al Congresso internazionale per il diritto delle donne a Parigi il giorno dell'inaugurazione, 25 luglio 1878», pubblicato in traduzione italiana in *La donna periodico d'educazione*, 10, 21.
- Musumeci E., 2019. *La donna delinquente tra isteria e infirmitas sexus nell'immaginario giuridico e scientifico ottocentesco*, in L. Azara-L. Tedesco (eds.), *Donna delinquente e la prostituta: l'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma: Viella, pp. 51-70.
- Nesci C., 2007. *Le Flâneur et les flâneuses, Les femmes et la ville à l'époque romantique*, Grenoble: ELLUG.
- Nuvolati G., 2006. *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Bologna: Il Mulino.
- Nuvolati G., 2013. *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze: Firenze University Press.
- Nuvolati G.-Quaquarelli L., 2021. «Flânerie as a way of living, walking and exploring the city. An introduction», *Fuori Luogo. Journal of Sociology of Territory, Tourism, Technology*, Special issue on Flânerie, 10. 2, pp. 11-13.

- Parsons D., 2000. *Streetwalking the Metropolis. Women, the City and Modernity*, Oxford: Oxford University Press.
- Pasciuta B., 2002. *Note sul lavoro delle donne nella dottrina giuridica medievale e dell'età moderna*, in D. Edigati - M.P. Geri (eds.), *Iura Communia: scritti in ricordo di Mario Montorzi*, Pisa: Pisa University Press, pp. 471-489.
- Petit C., 2022. «España y el BGB (Código civil alemán)», *Anuario de Historia del Derecho Español*, 92, pp. 323-394.
- Pollock G., 2003. *Vision and Difference. Feminism, Femininity and Histories of Art*, London: Routledge.
- Providenti G., 2010. *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, Catania: Villaggio Maori edizioni.
- Quaglioni D., 2022a. *La vergine e il diavolo. Letteratura e diritto, letteratura come diritto*, ora in Id., *Scritti*, a cura di L. Bianchin-G. Marchetto-C. Natalini-C. Zendri, vol. I, Foligno: Il Formichiere, pp. 609-625.
- Quaglioni D., 2022b. *Segni, rituali e simboli nuziali nel diritto*, ora in Id., *Scritti*, a cura di L. Bianchin-G. Marchetto-C. Natalini-C. Zendri, vol. II, Foligno: Il Formichiere, pp. 681-701.
- Ribton-Turner C. J., 1887. *A History of Vagrants and Vagrancy, and Beggars and Begging*, London: Chapman & Hall Ltd.
- Rizzo D., 2003. «Moglie e mariti adultere in età liberale», *Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche*, 2, pp. 15-32.
- Ruffini F., 1901. *La libertà religiosa, I, Storia dell'idea*, Torino: Fratelli Bocca Editori.
- Sapienza G., 2013. *Ancestrale*, Milano: La Vita Felice.
- Schettini L., 2019. *Prostitutes migranti, società e misure di polizia in età liberale*, in L. Azara-L. Tedesco (eds.), *Donna delinquente e la prostituta: l'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma: Viella, pp. 123-148.
- Schettini L., 2023. *Obscene Traffic Prostitution and Global Migrations from the Italian Perspective (1890-1940)*, London-New York: Taylor & Francis.
- Schwarte L.S., 2019. *Philosophie de l'architecture*, Parigi: La Découverte.
- Sciuto G., 2014. «Vedove impudiche e provvide mogli. Previsioni normative e prassi giurisprudenziale nella Francia d'Ancien Régime», *Forum Historiae Iuris*, <https://forhistiur.net2014-05-sciuto>.
- Scott E., 2023. *Viandanti*, Trieste: Italo Svevo Edizioni.
- Scott J.W., 1987. «Il "genere": un'utile categoria di analisi storica», *Rivista di storia contemporanea*, 16, 4, pp. 560-586.
- Seligardi B., 2018. «Viaggiatrici di inchiostro: città, fantasmi e personaggi femminili nei *graphic novel* di Vanna Vinci», *Between*, 8, 15, pp. 1-18.
- Serpico F., 2020. «A difesa della «sanità morale della nazione». Prostituzione e controllo sociale nell'Italia fascista», *Giornale di Storia*, 30, Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie, pp. 1-18.

- Serpico F., 2023. *La storia di Maria D.: Intersezionalità e controllo della sessualità femminile nel regime fascista*, in F. Mastroberti - M. Pignata (eds.), *MaLeFemmine. Itinerari storico giuridici di una parità incompiuta*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 315-332.
- Solnit R., 2005. *Storia del camminare* [2001], trad.it., Milano: Mondadori.
- Stendhal, Marie-Henri Beyle, 1998. *Piccola guida per il viaggio in Italia (1828). Partendo da Parigi e rientrando per la Svizzera e Strasburgo*, Milano: La Vita Felice.
- Stolzi I., 2019. «La parità ineguale. Il lavoro delle donne fra storia e diritto», *Studi Storici*, 60, pp. 253-288.
- Testuzza M.S., 2013. «Matrimonio e codici. L'ambiguo statuto della corporeità», *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 42, pp. 281-321.
- Testuzza M.S., 2019. «Il fatto della generazione: un ponte gettato a far arco (a proposito di Genesis. XVII/1, 2018. La ricerca della paternità. Responsabilità, diritti e affetti, a cura di Stefania Bartoloni e Daniela Lombardi)», *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 48, pp. 785-815.
- Violi P., 1986. *L'infinito singolare: considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona: Essedue.
- Wearing B.-Wearing S., 1996. «Refocussing the Tourist Experience: The Flâneur and the Choraster», *Leisure Studies*, 15, pp. 229-243.
- Wearing S.-Foley C., 2017. «Understanding the Tourist Experience of Cities», *Annals of Tourism Research*, 65, pp. 97-107.
- Wilson E., 1992. «The Invisible Flâneur», *New Left Review*, 191. 1, pp. 90-110.
- Wolff J., 1985. «The Invisible Flâneuse: Women and the Literature of Modernity», *Theory, Culture, and Society*, 2.3, pp. 37-46.
- Wolff J., 1994. *The Artist and the Flâneur: Rodin, Rilke and Gwen John in Paris*, in K. Tester (ed.), *The Flâneur*, London-New York: Routledge.
- Woolf V., 2010. *A zonzò per le vie di Londra*, in Ead., *Sono una snob? (1936) e altri saggi*, Prato: Piano B edizioni.
- Woolf V., 2021. *Una stanza tutta per sé*, Milano: Feltrinelli.
- Wrigley R. (ed.), 2014. *The Flâneur Abroad: Historical and International Perspectives*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Zeiller F. von, 1815. *Commentario Sopra Il Codice Civile Universale*, vol. I, Venezia: nella tipografia Picotti.